

Roberto Rossi

MILANO Il primo, «il dominus di tutte le operazioni distrattive Cirio», è stato bloccato nella sua tenuta toscana Corte alla Flora, ad Acquaviva nei pressi di Montepulciano. Il secondo e il terzo sono stati fermati, invece, nelle loro abitazioni romane. Tutti e tre, Sergio Cragnotti, il figlio secondogenito Andrea e il genero Filippo Fucile, sono stati trasferiti nel carcere di Regina Coeli. L'accusa? Bancarotta fraudolenta preferenziale.

L'epilogo inatteso per il crack Cirio è arrivato ieri mattina. Tutto scritto nelle 123 pagine di richiesta di custodia cautelare a firma del giudice delle indagini preliminari di Roma, Andrea Vardaro. 123 pagine per spiegare la motivazione dell'arresto dell'imprenditore romano. Il provvedimento, parla di Sergio Cragnotti come soggetto di «elevata pericolosità» per il quale l'arresto è «l'unica misura adeguata alla salvaguardia delle esigenze cautelari». In particolare i magistrati ritengono che «qualunque altra misura sarebbe idonea ad evitare il diretto controllo delle società estere e la possibilità che continui ad utilizzarle per reiterare condotte delittuose». Il timore, insomma, è che se rimanesse libero Cragnotti, ma anche suo figlio e suo genero, potrebbe ostacolare l'acquisizione delle prove e «la localizzazione e il recupero di eventuali somme provenienti dalle attività distrattive e non ancora disperse».

Oltre al finanziere romano, al suo secondogenito e a Fucile, la procura di Roma ha chiamato in causa anche Paolo Micolini, amministratore per più anni della Cirio, e ha stabilito l'interdizione temporanea dall'attività di impresa per la figlia di Sergio Cragnotti, Elisabetta, e per l'amministratore Ettore Quadrani. Tutti accusati di avere effettuato un illecito trasferimento di risorse finanziarie dalla Cirio Holding Spa e dalla Cirio Finanziaria Spa (dichiarate insolventi dal tribunale di Roma) e da Cirio Holding Luxembourg, del Monte Finance Luxembourg, e Cirio Finance Luxembourg (dichiarate insolventi dal tribunale di Roma) in favore di soggetti terzi. In particolare a sei banche, «Banca di Roma, Banca popolare di Lodi, Mediocredito centrale, Banco di Napoli, Banca nazionale del Lavoro e Ubs», alle quali nel giro di due anni, tra il 2001 e il 2002 «quando era già chiaro che Cirio si trovava in uno stato d'insolvenza», sono stati rimbor-

La custodia motivata con la necessità di «evitare l'utilizzo di società estere per reiterare condotte delittuose»

“ Fermato nella sua villa in Toscana Per i magistrati è un soggetto di «elevata pericolosità che potrebbe inquinare prove» Oggi gli interrogatori



Il secondogenito bloccato a Roma ha avuto una crisi di pianto. L'imprenditore impreca contro le banche e si chiede: perché proprio adesso?”

Crack Cirio, arrestato Cragnotti

In carcere anche il figlio Andrea e il genero Filippo Fucile. Accusa: bancarotta fraudolenta



L'ex patron della Cirio, Sergio Cragnotti, dopo l'arresto

calcio e business

Senza i figli di papà che fine farà la Gea World?

MILANO E se la prossima azienda a saltare fosse la Gea? Proprio quella Gea che gestisce i contratti della stragrande maggioranza dei giocatori e allenatori di calcio di Serie A e Serie B. Quel piccolo centro di potere nel mondo dorato del pallone che ha scatenato interpellanze parlamentari, richieste di intervento dell'Antitrust, ma senza grandi risultati. Considerando che una parte dei suoi fondatori ha problemi con la legge, e che problemi, l'ipotesi è più che probabile. Un piccolo calcolo ci aiuterà a capire. Andrea Cragnotti è stato arrestato ieri per il crack della Cirio assieme a suo padre Sergio. Sua sorella Elisabetta è stata risparmiata perché mamma di bimbi piccoli. Francesca Tanzi è indaga-

sati 595 milioni di euro. Come detto Cragnotti, che tra l'altro avrebbe distratto dai conti tramite bonifico 1,2 milioni di euro, è stato prelevato dagli investigatori del nucleo regionale della Guardia di finanza nella sua azienda vinicola in Toscana (90 ettari), vicino Montepulciano. L'ex patron di Cirio se l'è presa con le banche. E prima di lasciare l'abitazione ha subito telefonato al suo legale, Giulia Bongiorno, e le avrebbe detto: «È successo quello che era ampiamente enunciato. Mi spieghi a cosa serve tutto questo ad un anno e mezzo dall'apertura dell'inchiesta?». Perplesso sul provvedimento sono state espresse anche dal professor Franco Coppi, uno degli avvocati dell'ex presidente di Cirio: «Cragnotti è stato commissariato da circa un anno e mezzo. Il provvedimento cautelare era stato preannunciato tre settimane fa. Lui non si è mai allontanato da casa ed è sempre stato a disposizione dell'autorità giudiziaria - ha osservato il legale - Non mi risulta inoltre che abbia inquinato le prove, quindi vorrei sapere quali sono le ragioni che giustificano la privazione della libertà personale di uno che è stato sempre pronto a rispondere a qualsiasi tipo di contestazione».

Per quanto riguarda gli altri protagonisti delle indagini i provvedimenti sono stati eseguiti in diverse regioni d'Italia e sono state prese in considerazione le circostanze del caso. Andrea Cragnotti, in preda a una crisi di nervi e pianto, e Filippo Fucile sono stati arrestati nelle loro case a Roma. Ettore Micolini, ex amministratore di varie società del gruppo Cirio, è stato raggiunto dal provvedimento del gip nella sua casa di Udine. Il magistrato ha concesso a Ettore Quadrani gli arresti domiciliari in considerazione delle sue condizioni di salute. La figlia di Cragnotti, Elisabetta, ha evitato l'arresto perché mamma di bimbi piccoli.

Oggi, comunque, inizieranno gli interrogatori. Il primo a finire davanti al procuratore aggiunto Achille Torro e ai sostituti Tiziana Cugini, Rodolfo Sabelli e Gustavo De Marinis sarà Andrea Cragnotti alle 11. Poi a ruota gli altri due.

Ma c'è già chi aspetta nuovi sviluppi. Il legame tra Cragnotti e banche era molto stretto, come quello di Calisto Tanzi e della Parmalat. Questo quello che ha detto Cataldo Intriery, legale di Bianchini Riccardi (ex avvocato di Cragnotti, componente del cda Cirio fino al 1999) all'uscita dell'interrogatorio del suo assistito: «i magistrati hanno un quadro chiaro della situazione della Cirio soprattutto per quanto riguarda la responsabilità delle banche, Banca di Roma in testa». Verso la quale Cragnotti e il figlio avrebbero distratto «la somma di 17.559.534 euro, pari al prezzo dovuto a Banca di Roma Spa da Cirio Holding Spa per la cessione a quest'ultima di 238.715 azioni ordinarie e 119.350 azioni privilegiate di Bombril Cirio International sa Lux». Se a questo particolare aggiungiamo l'iscrizione nel registro degli indagati del presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, il 5 dicembre scorso, sempre sul caso Cirio, il futuro è già scritto.

Decisa l'interdizione temporanea dall'attività di impresa anche per la figlia Elisabetta

Decine di avvisi di garanzia partiti da Monza per il collocamento dei bond

Sull'asse Roma-Parma ora tremano i banchieri

MILANO L'ultimo colpo a un già debilitato sistema bancario è arrivato da Monza. Dove il magistrato Walter Mapelli ha chiuso la sua inchiesta per concorso in truffa aggravata in relazione all'emissione di obbligazioni (cinque in totale per complessivi 850 milioni) del gruppo alimentare Cirio. 25 i manager di banca indagati. Un elenco lungo che coinvolge i massimi istituti italiani, risparmiando, in realtà solo molto pochi.

Chi? Tra i nomi citati vi sono Alberto Giovannini, ex-vice direttore generale di Banca di Roma, oggi Capitalia, Pierdomenico Gallo, presidente di Meliorbanca, Roberto Notarbartolo, amministratore delegato di Rasfin, Paolo Rossi di Akros, investment bank di Popolare Milano, Matteo Marco Tarroni ex-Mediobanca, Alberto Franceschetti ex presidente di Bipop, Giuseppe Menzi di Bam e Vittorio De Pedis di Iccrea. E poi Roberto Ranieri e Raffaele Martino di Banca Intesa, Lorenzo Stanca di Ubm, Fabio Arpe e Gabriele Vianello, ex Abaxbank (gruppo Credem), Dino Marchiorello, ex presidente Antonveneta, oltre a Sergio Cragnotti e a Filippo Fucile arrestati ieri a Roma.

Già Cragnotti. Con le banche ha sempre avuto un rapporto privilegiato. Ieri il gip di Roma Andrea Vardaro ha tentato di spiegarlo nelle 123 pagine che giustificano il provvedimento di custodia cautelare all'ex presidente della Lazio. Tra le parole usate: bancarotta fraudolenta preferenziale.

Siamo tra il 2001 e il 2002 «quando il gruppo scrivono i magistrati - si trovava già in uno stato d'insolvenza». Debiti, tanti debiti, troppi debiti:

1,845 miliardi nel 2001, 1,740 nel 2002. In questa situazione di totale dissesto economico Cragnotti, il figlio Andrea, Fucile e Micolini hanno eseguito pagamenti preferenziali. Quanto? «595 milioni a favore di sei banche». Quali? «Banca di Roma, Banca popolare di Lodi, Mediocredito centrale, Banco di Napoli, Banca nazionale del Lavoro e Ubs» tutto «a parziale pagamento dei debiti accumulati dalla Cirio Finanziaria e della Cirio Holding a fronte di ingenti finanziamenti ottenuti».

Rimborsi che sono effettuati non solo «con le risorse provenienti dai primi prestiti obbligazionari, ma sono proseguiti con l'utilizzo di quelle riferibili alle successive emissioni». In sostanza Cragnotti avrebbe emesso obbligazioni, per le quali Fucile avrebbe avuto un ruolo primario, tra il 2001 e il 2002 al solo scopo di risarcire le banche «in un momento in cui il dissesto economico diveniva sempre più evidente». Per il giudice romano «i soggetti che hanno gestito i proventi delle emissioni obbligazionarie, considerate le cariche ricoperte nelle società che hanno effettuato questi rimborsi, erano pienamente a conoscenza di questa situazione così come erano a conoscenza del fatto che le società (Cirio Holding e Cirio Finanziaria) garanti dei prestiti avevano come poste in bilancio, crediti di fatto inesigibili».

Le obbligazioni Cirio hanno fatto poi la fine che sappiamo, nelle tasche di migliaia di risparmiatori ignari del rischio. E le banche e i banchieri adesso tremano.

ro.ro.

LE TAPPE DEL CASO

- Novembre 2002**
Il gruppo Cirio, guidato da Sergio Cragnotti, rivela di non essere in grado di rimborsare un prestito obbligazionario di 150 milioni. Il 19 viene dichiarato il default di tutti i sette prestiti Cirio
- Gennaio 2003**
Cragnotti lascia la presidenza della Lazio. Abbandona la guida della Cirio, ma resta nel Cda. Alla presidenza arriva Gianni Fontana
- Febbraio**
La Consob impone a Cirio di svelare i conti del 2002. Emergono perdite per 144 milioni di euro, mentre l'indebitamento netto a fine anno a quota 693 milioni
- Maggio**
Il Cda vara il piano finanziario. Agli obbligazionisti viene proposta la conversione dei crediti in azioni.
- Luglio - Agosto**
Bocciato il piano di ristrutturazione. Amministrazione straordinaria. Per Cragnotti, arriva una nuova ipotesi di reato: bancarotta fraudolenta reiterata.
- 30 ottobre**
La Procura di Roma si occuperà del filone della bancarotta del Cirio Holding, mentre il reato di truffa per la non corresponsione dei bond verrà esaminato nelle singole Procure
- 27 novembre**
Nuova ipotesi di reato per l'ex patron della Lazio. L'industriale potrebbe aver versato somme di denaro a pubblici funzionari
- 5 dicembre**
Nell'inchiesta entra il presidente di Capitalia Cesare Geronzi insieme ad altri banchieri. Il reato ipotizzato concorso in bancarotta fraudolenta e truffa
- 11 febbraio 2004**
Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Sergio Cragnotti, del figlio Andrea e del genero Filippo Fucile. Arresti domiciliari anche per Paolo Micolini, presidente di varie società del gruppo. Accuse ipotizzate dai pm: bancarotta fraudolenta preferenziale

L'intervista

Antonio Di Pietro
ex magistrato

Angelo Faccinotto

MILANO «È urgente fare piena verità sul crack Cirio e sulla rovina che questo è stato per migliaia di risparmiatori, per la fiducia e per il buon nome del nostro Paese. Ed è urgente che siano date risposte chiare al quesito, doveroso, se nel nostro Paese abbiamo imperversato gruppi a delinquere che abbiano approfittato di leggi manchevoli o di controlli compiacenti». Il leader de l'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, commenta così l'arresto di Sergio Cragnotti - che peraltro già aveva fatto arrestare, quand'era pubblico ministero a Milano, nell'am-

bito dell'inchiesta Enimont - e lancia la sua accusa. «In questi anni non si è fatto nulla per prevenire questi fenomeni. Anzi, curare la malattia si è preferito intervenire sui medici». Cioè sui magistrati.
Dopo Tanzi, Cragnotti. Dottor Di Pietro, se lo aspettava dodici anni dopo Mani Pulite?
«La questione è che in questi dieci anni non si è fatta nessuna legge per curare a monte le malattie che affliggono la nostra economia e la nostra democrazia. Nell'economia di mercato, stando alle regole, vince la competizione. La malattia si chiama corruzione, si chiama conflitto di interessi e fa sì che vinca chi riesce a compera-

re meglio il consenso, stravolgendo le regole. Andavano curati i sintomi e non è stato fatto».
Come si poteva intervenire?
«Prevedendo un codice etico per chi fa vita politica. E introducendo il conflitto di interessi per chi agisce in campo economico».
Si è puntato anche il dito sulle società off-shore.
«Certo. Non ci sarebbero stati né il caso Parmalat né il caso Cirio se fosse stata introdotta una norma che avesse vietato alle società di capitali di avere partecipazioni dirette o indirette in altre società aventi sede nei paradisi fiscali. Invece abbiamo fior di multinazionali italiane che hanno se-

di in quei paesi. E là che si generano i fondi neri che danno origine a tutto. Per quel che mi riguarda, proposi l'introduzione di una normativa di questo genere già nel '94, nel corso di un convegno a Cernobbio, ma fui duramente attaccato. Tanzi e Cragnotti sono figli di queste decisioni mancate. Quanto sta venendo oggi alla luce è avvenuto in quelle sedi, dove non poteva esserci nessun controllo».
Per quanto enormi, ritiene che Parmalat e Cirio siano casi isolati o che rappresentino la classica punta dell'iceberg?
«Il fenomeno è molto più grave di quel che si pensa. È quasi una costante dell'imprenditoria italiana -

parlo soprattutto dell'imprenditoria finanziaria - che opera nella globalizzazione».
Un filo di corruzione ininterrotto?
«Guardi: Tanzi sta a Gardini come Parmalat sta a Enimont. Nel caso Enimont, mezzi illeciti per un fine immorale. Nel caso Parmalat, o Cirio, i mezzi sono stati leciti, ma i fini sono rimasti immorali. Gardini è stato prosciolto perché aveva deciso di essere contiguo al sistema della politica per fare i propri affari. Perciò ha oliato il sistema, da sinistra a destra, Lega compresa. Un fine morale finalizzato attraverso un mezzo illecito, cioè senza mettere i finanziamenti a bilancio per non essere etichettato».

E Tanzi?
«Non si comportava diversamente. Basta guardare la documentazione ufficiale: nel '96 ha finanziato l'Ulivo, nel 2001 Forza Italia. Ha usato mezzi leciti, ma il fine è sempre immorale».
Conclusioni?
«Il sistema della politica e dell'economia devono essere risanati attraverso provvedimenti di legge. Io ho presentato una proposta di Codice delle incompatibilità e risoluzione dei conflitti di interesse. 103 articoli. Perché, come vede, ci sono moltissimi comportamenti che sono in conflitto tra loro e che, non risolti a monte, producono anomalie nel sistema economi-

co. Esempio. Finché le società di revisione vengono nominate dai proprietari delle aziende che devono controllare non si avrà mai un controllo adeguato e indipendente. Così come si deve dire che il politico condannato non può più far politica».
Scandali, corruzione: succede solo in Italia?
«No. Succede in tutto il mondo. L'anomalia italiana non sta nella malattia, ma nella cura. Negli Usa, veda il caso Enron, scoperta la malattia è stata definita la cura, cioè hanno fatto le leggi. Da noi, invece, non si è fatto nulla e si è delegittimato chi doveva intervenire. Si sono curati i medici. In questo caso, i magistrati».

«Negli ultimi dieci anni non si è fatto nulla, in campo legislativo, per prevenire questi fenomeni». Il nodo del conflitto di interessi
La piaga è la corruzione, ma il governo attacca i giudici